

L'Unione: «Una legge per rifiutare le cure» Welby aspetta

Dopo la sentenza del tribunale, disegno di legge dei senatori: «Così si attuerà la Costituzione»

■ di Anna Tarquini

DIRITTO VINCOLANTE di rifiutare le cure, possibilità di rigettare i trattamenti sanitari per i quali il decesso sia diretta conseguenza, esclusione di ogni ipotesi di reato. L'Ulivo

ha presentato un Ddl per consentire l'attuazione del famigerato articolo 32 della Co-

stituzione, cioè la norma che prevede il diritto del malato a non sottoporsi alle cure e che il giudice Angela Salvio aveva definito «principio vago, non tutelato nel diritto da una legge applicativa». Bene, i senatori dell'Ulivo Massimo Villone, Ignazio Marino (presidente della commissione sanità), Cesare Salvi, Furio Colombo, Valerio Zanone, Gianni Battaglia e Nuccio Iovene lo hanno depositato ieri a Palazzo Madama. «L'articolo 32 della Costituzione è chiaro - spiegano i senatori - il malato ha diritto di rifiutare cure e terapie che non siano obbligatorie per legge in casi assolutamente particolari». «Il cri-

stallino principio costituzionale - spiega Cesare Salvi - sarebbe di per sé immediatamente applicabile, ma avendo la magistratura richiesto un disegno di legge attuativo, la proposta che si presenta risponde all'esigenza di dare una soluzione tempestiva a un problema di grande rilievo. È del tutto chiaro - spiega - che non c'entra niente l'eutanasia».

Poche norme che consentirebbero finalmente a Piergiorgio Welby di staccare la spina e soprattutto ai medici che lo hanno in cura di non incorrere nella legge. Il Ddl prevede il diritto del malato di rifiutare, in modo vincolante per qualunque operatore sanitario, qualsiasi trattamento che non sia reso obbligatorio dalla legge per motivi di salute pubblica o di sicurezza. Il diritto, che si esercita mediante una dichiarazione dell'interessato, comprende anche il rifiuto dei trattamenti diretti a tenere in vita malati terminali, per i quali il decesso possa derivare dalla sospensione dei trattamenti medesimi. Ed esclude espressamente che in tale ipotesi possa ravvisarsi un reato.

Intanto Welby non ha ancora sciolto la riserva, non si sa se e quando deciderà di presentare ricorso contro la sentenza del tribunale civile. «Stiamo valu-

tando insieme a lui - spiega Marco Cappato - le alternative pratiche, sia per quanto riguarda gli aspetti della tecnica medica sia per gli aspetti legali. È chiaro che comunque il diritto di Welby a staccare la spina è stato riconosciuto dal tribunale, si tratta ora di capire come questo è possibile».

Oggi la commissione Sanità di palazzo Madama, ascolterà l'associazione Luca Coscioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva che sta svolgendo sul testamento biologico. Domani sarà invece la volta del Consiglio superiore di Sanità che si riunisce - su richiesta del ministro Livia Turco - per dare una definizione chiara di accanimento terapeutico. Ma ieri un secondo Tribunale civile, ha chiuso un'altra porta all'eutanasia. La Corte d'appello di Milano ha respinto per la settima volta il ricorso di Beppino Englaro, il papà di Eluana in coma vegetativo da oltre quindici anni, e la motivazione è grave: anche se Eluana vive attaccata alle macchine - hanno detto i giudici - il trattamento non può essere considerato accanimento terapeutico. Eluana Englaro ha ora quasi 36 anni, e da 15 si trova ricoverata all'ospedale di Lecco, in stato vegetativo permanente, a causa delle lesioni riportate in un incidente stradale.